



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	5 mesi	6 mesi	1 anno
Per Firenze. Lire flor.	11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Robto d' Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 8.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà
per 3 mesi Lire, tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64
Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSEIZIONI
Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga
Prezzo dei Reclami, soldi 18 per riga.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a *Livorno* da Matteo Betti, via Grande;
a *Napoli* dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
a *Palermo* dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a *Messina* dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a *Parigi* da M. Lejollivet et C. - Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 48;
a *Londra* da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*; tanto le lettere ed i gruppi debbono essere affrancati.

Direttore responsabile: **GIUSEPPE BARDI.**

FIRENZE 8 NOVEMBRE

Le elezioni sono il soggetto dell'aspettativa di tutti; le elezioni sono lo scopo a cui volgono le parole di tutti. Una retrograda e faziosa minorità nulla oblia, nulla trascura per trascinare gli animi degli elettori alla scelta di uomini e di sistemi avversi all'attuale Ministero.

Noi non prestiamo importanza alle stolide asserzioni di chi crede d'illudere il popolo col presentargli l'immagine bugiarda di empie supposizioni e di più empie paure. Il sistema dell'attuale Ministero per quanto sia dai suoi nemici trasformato, biasimato e mentito non attende il giudizio coll'opera sua dalle sue stesse, o dall'altrui parole, ma dai fatti. I fatti provano che null'altro sta nel suo cuore, fuorchè il maggior bene possibile della patria, e più luminose esperienze lo proveranno. Un Ministero che vuol progredire, un Ministero che si sente forte dell'impeto naturale e legittimo dell'opinione che cerca un avvenire migliore, non teme la resistenza debole e cieca di chi vuol trattenerlo. Davanti a un governo che professa i principj d'un vero progresso è uno strumento inutile e nullo la catena di chi vuole arrestare il corso dei tempi e tradire i voti del popolo toscano, i voti d'Italia. Il sistema presente, è il primo il solo sistema veramente italiano in Italia. Dinanzi a lui è inutile che si presentino con parole di prudenza, d'ordine legale, di montito legittimità i sistemi arretrati, l'impotenza dei quali è provata dai fatti. Condannati dall'esperienza, i principj che hanno animato i governi passati dovrebbero esser cancellati dalla storia e rinnegati da quei medesimi che li professarono, se volessero esser coerenti.

Noi non ci sdegnamo se vediamo ripetersi tutto di la professione di una fede falsa, e se l'ascoltiamo articolata col vergognoso insulto dell'ingiuria e della calunnia. A chi offre al popolo toscano i sistemi passati basta il rispondere domandando in che cosa abbian giovato alla Toscana e all'Italia. Quanto all'Italia essi non hanno valso ad altro che a suscitare inopportune questioni e più inopportuni partiti. La fusione con tutte le sue risse è stata un principio di dissoluzione ispirata da essi. L'armistizio Salasco, la tirannide nella Liguria, le risse civili in Toscana sono state l'opera loro. La federazione e la lega sono state per loro uno sforzo vano, che forse se avesse potuto raggiungere il suo fine non sarebbe giunto ad altro, che a fare un'Italia appoggiata su Napoli escluso il Piemonte. Quanto alla Toscana specialmente, chiederemo noi forse la parola dei fatti a chi mostra oggi l'audacia più svergognata nello smentirli? In Toscana sono state agitate tutte le più vitali questioni di uno stato costituzionale, ma la verità ed il diritto sono stati dai passati sistemi violati e traditi. L'abuso delle leggi straordinarie, i paesi suscitati contro i paesi, l'illusione infelice delle sovrane maggiorità, la debolezza dei poteri legislativi, la negligenza dei veri interessi del popolo, le vessazioni, gli imprigionamenti ecco i prodotti degli empj e fatali sistemi, che rovesciati una volta tentano oggi di risorgere ingannando il popolo colle parole dell'ordine e della prudenza, ed insinuando nella coscienza degli elettori le più immaginarie paure.

Di che possono temere i collegi, di che può temere il paese da un governo che religiosamente rispetta gli ordini costituzionali, e gli rispetta malgrado i gravi pericoli in cui può trascinare il paese l'uso d'una infelicitissima legge elettorale? Non son forse noti a tutti i cittadini, i fatti dell'attuale sistema d'elezioni? Non sanno tutti, che la più gran parte del popolo è pur tuttavia esclusa dagli universali diritti politici? Non conoscono tutti quali siano gli ostacoli recati alla libertà d'elezione

da una legge che costringe gli elettori a non prendere i loro rappresentanti fuori del proprio distretto? Eppure questa legge è rispettata dal presente governo, e con lei è rispettata la costituzione; sebbene il proprio interesse e il diritto dei più persuadessero altri consigli.

Per quanto s'affannino gli uomini avversi al vero bene d'Italia è finalmente impossibile che essi possano arrecare un inciampo reale al corso degli avvenimenti. Primo fra tutti i popoli d'Italia il Toscano ha potuto creare un governo democratico senza ledere il diritto costituito, e l'ha creato così, che oggimai sarebbe follia l'apporsi di abbatterlo senza condurre il paese alle più atroci sventure. I mali che minacciavano la Toscana quando l'intrigo dei retrogradi tentava di violentare nel principe la scelta di un governo richiesto dal paese e dai tempi, non cesseranno mai finchè non sia certo che al governo attuale possa succedere un governo più libero e più amico d'Italia. La questione toscana è oggimai risolta, e non v'è che due parti, l'una delle quali è oggi al potere, mentre l'altra minore, sovversiva e retrograda invano si affanna di riaffermare un autorità perduta per sempre. Dinanzi al governo presente non v'è altro governo possibile se non quello che riconduca il popolo a veder disprezzati i suoi diritti, la Toscana ad esser divisa da più acre disdegno di parti, l'Italia ad esser vittima di un sistema incerto ed infedele.

È vano l'opporre al programma del Ministero attuale il programma di un'Assemblea, che non rispettò neanche i doveri imposti dagli stessi principj adottati da lei, e da cui uscirono baldanzosi, per la giustizia del governo presente, quei perversi che oggi s'attentano di interpretare malignamente le parole e le opere degli uomini che finalmente son riusciti ad impadronirsi di quella forza che può salvare il popolo nostro. Mentre trionfavano i sistemi passati, la Francia ha potuto rampognare l'Italia dell'inerzia colla quale i nostri governi italiani non hanno saputo profittare delle sventure nemiche; oggi un nuovo governo promette alla Toscana e all'Italia nuovi principj ed opera nuova. La scelta degli elettori non può esser più lungamente dubbia senza preparare all'Italia il danno e l'onta di un infelice avvenire.

AVVENIMENTI DI VIENNA

Le nostre speranze si sono pur troppo ben tosto dileguate. Esse hanno dovuto cedere il posto alla dolorosa realtà che ci sta dinanzi, nei due ufficiali dispacci telegrafici, che riportiamo a suo luogo.

Poche cose possiamo desumere dai ragguagli frammentari o contraddittori che ci pervennero intorno agli avvenimenti che accompagnarono la dolorosa catastrofe di Vienna.

Sembra peraltro certo che la capitolazione del giorno 29 o 30 fosse stata effettuata dal partito giallo-nero o reazionario (il quale era pur troppo sempre numeroso nella Capitale) all'insaputa o a dir meglio a dispetto dei democratici, rappresentato dalla guardia mobile (composta nella sua quasi totalità di proletari), e dalla guardia universitaria. Questa opinione riceve conferma dal Proclama di Windischgrätz, jeri riportato nel nostro Giornale, col quale, respingendo l'invito fattogli da alcuni di penetrare colle sue truppe nella capitale, si appellava al buon senso dei migliori, per giudicare s'egli potesse arrischiarsi, fino a tanto che le armi fossero sempre nelle mani dei facinorosi e di una plebe sfrenata ed anarchica. A questo, teneva dietro un secondo Proclama, che riproduceamo più abbasso, in cui, dopo avere intimato ai proprietari di stabili di tenere chiuse porte e finestre e di impedirne l'ingresso ad uomini armati, si minacciava di passare a fil di spada tutti quelli che per avventura fossero trovati in una Casa da cui si fosse fatto fuoco sulle truppe.

Questo linguaggio degno di un Attila moderno, mentre accresceva la fazione giallo-nera colla schiera dei timorosi, portava al colmo lo sdegno ed il dispetto del popolo e degli studenti. Fu allora che la plebe furente rispondeva alle provocanti parole del Bombardatore di Praga, colla minaccia di incendiare il palazzo imperiale e saccheggiare il tesoro dello Stato, alla prima bomba che cadesse sulla città. Sembra che a questo punto (il di 30) il partito dei timorosi e dei retrogradi, spaventato dalle conseguenze che avrebbe avuto per essi il nuovo moto febbrile del popolo, trattasse segretamente cogli assediati (già vincitori in parecchi sobborghi e giunti alla presenza dei bastioni che cingono l'interna città), la resa a discrezione della Capitale e dopo averla conclusa, inalberasse bandiera bianca sul Campanile di S. Stefano. Ma il popolo fremente di nobile sdegno e fatto certo dell'arrivo degli ungheresi, la di cui avanguardia aveva già attaccati gli Austriaci alle spalle, rinnovando le glorie d'una eroica città italiana, stracciava l'infame capitolazione in faccia ai suoi autori, strappava dalla torre del duomo la bianca bandiera per sostituirvi il rosso vessillo del sangue e della disperazione, e fermo nel primo proposito di vincere o seppellirsi sotto le rovine della patria pericolante, arditamente si apprestava a più fiera e più ostinata difesa.

I dispacci telegrafici ci danno il resto. Lo stesso giorno (31) le orde di Jellachich, ingrossate da 34 squadroni di Windischgrätz, sotto il comando del principe di Lichtenstein, battevano l'armata magiara, o come sembra più probabile, la sola avanguardia della medesima e l'obbligavano a ritirarsi fino dietro la Leytha. Ma gli eroici Viennesi non per questo cedevano, ed infranti nuovamente i patti insultanti proposti dal partito giallo e nero, combattevano una ultima lotta di sangue e di disperazione. L'esercito rinnovava allora l'attacco e soverchiante di forze, prendeva d'assalto la infelice città, non senza aver prima vedute decimare le sue file dai colpi dei difensori. Finalmente il giorno 1° corrente Windischgrätz s'impadroniva di Vienna passando in mezzo ad un letto di sangue e di cadaveri. Sembra che questa vittoria imperiale, fosse favorita dalla guerra civile scoppiata negli ultimi momenti nell'interno della città fra i due partiti, il democratico ed il giallo-nero, di cui si pretende che immensa fosse la strage.

Questa è la dolorosa istoria della catastrofe di Vienna secondo che abbiamo potuto raggranellare dai giornali, dalle private corrispondenze e dai dispacci ufficiali.

In questo punto peraltro ci viene da persona autorevole comunicata una lettera di Marburg, nella Stiria, in data del 2 corr., giorno in cui non potevano essere colà ignorati i dispacci del 31 e del 1° giunti a Trieste il giorno 3. Questa corrispondenza contraddirebbe affatto il contenuto dei due dispacci su riferiti ma però non vogliamo assumercene la responsabilità. Facciamo soltanto osservare che la lettera è posteriore ai dispacci, che essa parla di fatti che devono essere accaduti sotto gli occhi dello scrivente (come la fuga precipitosa di 18 mila croati passati dalla Stiria per ritirarsi in patria e salvarsi la vita) e che non sarebbe la prima volta in cui l'Austria ardisse mentire ufficialmente e telegraficamente. Nullameno, lo ripetiamo, questa notizia (v'è accolta colla massima riserva e merita ulteriori conferme.

Ecco il brano della lettera in questione:

Marburg 2 novembre -- Vienna, bombardata da parecchi giorni, aveva già inalberata la bandiera di pace; quando visti arrivare in suo soccorso 48,000 Ungaresi, strappò il bianco vessillo tuttochè fosse da ogni parte circondata dalle truppe padrone di quasi tutti i sobborghi. La Città si sostiene. Diciottomila croati, battuti dall'esercito magiara, non ebbero altro scampo, che una precipitosa fuga nella Stiria per potere poscia ripatriare. Lettere da Vienna mancano già da 3 giorni, essendo state tolte le rotaie in qualche punto della via di Glocknitz. I Deputati della Dieta Costituente sono fuggiti da Vienna.

— Il General Garibaldi partito stamani da Firenze, ha lasciato il seguente Indirizzo:

TOSCANI

Accolto in mezzo a voi con generosa gioia, quale conviensi ad uomini valenti che raccolgono un vero amico, non vi parrà ch'io vi aduli, nobili Toscani, quand'io vi dica che insuperbisco dei vostri plausi, dell'affetto vostro. E ben a ragione siete voi que' Toscani che a Curtatone e a Montanara e su' colli a S. Giorgio, fatti schivi omai del titolo di gentili che a si buon dritto meritavate, degni vi faceste invece del titolo di strenni e di forti. Io vi lascio, per correre ove i destini d'Italia paion chiamarvi: non mi divido da voi, né mi separo coll'animo, colle speranze. Trovai a Livorno impareggiabili cittadini grandemente benemeriti del risorgimento della nazione Italiana: a Firenze un Ministero uguale alla grandezza dei tempi, perchè degno del popolo e dei destini della gran patria comune: in tutta Toscana mi occorre un popolo impaziente di lavar quelle macchie che mani venali e vendute cosparsero sul nome Italico. Dio resti con voi. Dip ci accompagni. Emuliamo i sublimi Viennesi, sdegnosi della tirannide. Se per avventura io dirizzerò i miei passi là dove colle armi e col sangue uopo sarà decretare della vittoria, non fia mestiere levar la voce per attirarvi su quella via, ove precederovi: i prodi san rinvenire le orme dei prodi.

Confidate o Toscani, sulla inconcussa giustizia della causa nostra, e state adocchiando l'occasione. Dove si snuderanno i nostri brandi, ben esser potrete certi, che ivi si agiteranno le sorti della libertà e della nostra Italia.

Viva Toscana! Viva Italia!

GARIBALDI.

IL CIRCOLO POLITICO PRATESE

Al Ministero Toscano

Ministri amici veri del Popolo

Permettete che con tal nome vi salutiamo, mentre null'altro titolo può essere più grato e più dolce alla vostra grand'anima, né altro meglio vi si conviene, dacchè colle realtà delle più splendide azioni riconcentrate in voi le affezioni di tutti. Appena poneste mano all'arduo governo della cosa pubblica, le agitazioni e la tempesta degli animi esitanti ed incerti, immantinente posarono, e in voi furono appieno rassicurati e tranquilli: di qui ci auguriamo stabilità ed incremento dei maggiori beni sociali, l'ordine, la quiete, la prosperità. Voi ci rivelaste con un programma le vostre ingenue e reali intenzioni, ma ce le avevate già rilevate col più esteso e sublime programma dell'alta sapienza dell'opere, che parlano di voi a tutta Italia. Però se fidanza tant'io vi pone il popolo, e in voi non può venir meno giammai quella fede, che professaste cogli scritti, colle azioni, e alcuni di voi fin col sangue e colla prigionia, così non può venir meno giammai verso di voi in quel popolo, che forma con esso voi un sol cuore e una sola mente, e che insieme con voi a un medesimo fine intende e sospira, a cui vincolaronvi amore e il più generoso sacrificio di voi. Il perchè fra le tante virtù, onde siete fregiati, sommanente in voi risplende sempre la più stimabile e cara, che faccia uomo venerato fra gli uomini, la popolarità, primogenita figlia di carità, di patria carità, onde furono sempre i più caldi le vostre anime e i vostri petti. Voi siete da così saldo scudo difesi, contra il quale è mestieri si franga ogni strale del dissenso egoistico orgoglio, o che si ritorca nell'offensore. Ondechè voi potete posar sicuri nella dignità e schiettezza della vostra coscienza, ed in quella del popolo che vi ama quanto l'anima propria.

Oggimai l'alto futo della provvidenza si svolse, e a chiari segni si rivelò, che Italia sia, e voi avete una gran parte in quest'opera singolare e straordinaria. Ma essa anzichè un'opera, o un semplice civile indirizzo, è una creazione civile altissima, inmensa, profonda, i cui effetti si distenderanno interminati nei secoli; né altre menti operose, né altra forza di volontà, né altro valore che il vostro era da tanto. Dee essa risultare da un complesso d'istituzioni così varie, e così armonizzanti fra loro, e componenti un cotal magistero di ordini civili, cui null'altro intelletto, null'altra energia, che la vostra potrebbero essere pari: onde sono adempiti gli unanimi voti di tutti, e voi generate l'universale contento, e confortate le universali speranze.

La dicemmo essere una altissima creazione civile, perchè voi coi savii e liberi istituti liberamente educando, e ravalorando i nobili ingegni, già da lungo aggirati, proculcati e negletti, posposti ai mediocri e servili, cui fu sempre largo il favore, e quelli alle opere egregie, e all'arduo magistero civile chiamando, ricondurrete la Toscana gloria a tal segno da uguagliar non solo le sue età più felici, ma da vincerle ancora. E questo altissimo fine ancor più lievemente otterrete, che non volete se non quella scienza, che pone il suo altare nel cuore, che fa i magistrati meglio che interpreti della legge, la legge viva medesima, e che soavemente in tutte le classi diffusa, fregia tutti di dignità e valore. Posciachè voi meglio che nella material forza, confidate nella opinione, in quella opinione che sia parto legittimo di sapienza, di virtù, e di cultura. La dicemmo creazione immensa, perchè l'Italia indipendenza propugnando, e la Costituente Italiana proclamando, la vostra mente con saggio divisamento riguardò, che gli interessi di tutta Italia si accomunassero, che tutti gli Italiani stati fossero altrettante membra vive e armonizzanti fra loro come di una sola persona che abbia una sola

mente, un sol pensiero, un sol cuore, e Italia sorga fra i popoli Europei non più con impronte di servaggio, ma donna potente, forte, tremenda per valor d'armi e per senso civile. La dicemmo creazione profonda, perchè voi aiutati nell'ardua impresa dall'eletta del nazional senno, darate colla vostra sapienza e colla vostra energia, tal fondamento a tutte le libere istituzioni che staranno salde e perenni nel tempo, e racheranno i vostri nomi immortali e gloriosi insieme con quello del Principe popolare e magnanimo, alle più rimote età, e le vostre cure, e indefesse travagli avranno quel gran bene che si conviene ai sommi benefattori dell'umanità.

Per il Presidente
AUGUSTO CARRADORI

I Segretari
CARLO GELLI
AVV. ROBERTO FRANCONI

NARRAZIONE VERIDICA

Degli Avvenimenti di Genova del 28 ott. 1848.

Conoscendo lo questo fatto, successo sotto al palazzo Tursi, così arrendamente descritto nel supplemento della Gazzetta di Genova, e nel Corriere Mercantile così vivamente raccontato, come nei miei veri manifesti firmati Pareto (io dico non veri perchè i fatti compiuti, ne provano abbastanza la studiata lassatezza) io per amore della verità, e per non veder più oltre ingannati i miei concittadini, mi fo un dovere di raccontare il fatto puramente come sta essendo lo stesso stato testimonia oculare, assieme a parecchie centinaia d'altri cittadini.

Anzi tutto è utile sapere come il giorno avanti una massa di onorati cittadini, volendo inaugurare la Costituente proclamata in Toscana, percorreva pacificamente le principali vie della città, alzando grida giulive al Viva la Costituente Italiana, ed abbasso il ministero Pinelli, arrivata vicino alla Darsena, venne improvvisamente barrata la strada da varie compagnie di soldati, un generoso Cittadino alzava la parola per dire che non si poteva impedire il libero passo nè scogliere una pacifica riunione di Cittadini quando cercano di manifestare più colle parole che con scritti le loro opinioni: l'ufficiale comandante i soldati benchè della qualità parolò in contrario, intese però il diritto del popolo se lasciava liberamente transire la comitiva, che indi a poco tranquillamente si sciolse.

Il domani tutti ben sanno come volendo inaugurare il fausto avvenimento della Toscana si stampavano vari cartelli con Viva la Costituente Italiana e venivano pubblicamente affissi da uno dei soliti uomini di piazza; quest'uomo lo dico avrà forse sbagliato! ma se mai avrà sbagliato come quelli che affiggevano i Cartelloni di Viva Gioberti e Viva Pareto, poichè questi tali per quanto io mi sappia, non presero nemmeno loro il permesso dall'Intendente. Il fatto si sta che questi scritti venivano lacerati e sfaccati da carabinieri assistiti (curioso a dirsi) da Guardie nazionali; quale impressione poteva fare un atto simile lascio considerarlo ai vari Italiani ed ai più moderati cittadini, non basta: si passava poi all'illegale arresto del pover'uomo che affiggeva i noli cartelli.

Venne la sera allora che una numerosissima comitiva di eletto popolo, (giacchè la qualità degli infelici feriti e morti di nostra bastantemente, di quali onorate persone era formata) procedeva a questa comitiva con grida Viva la Costituente Italiana, nelli il palazzo era gesuiti ora Guardia Nazionale; quando fermata sotto le finestre dello Stato Maggiore, si pose a gridare Viva Pareto per chiamarlo alla finestra il quale si affacciò, ed allora vari individui presero alternativamente la parola, facendo conoscere con modeste parole l'illegalità del nominato arresto, e che il popolo conosceva i suoi diritti e che domandava la libertà di quell'uomo; il Generale Lorenzo Pareto secondo il solito rispondeva con melate parole, ma diceva che anzi crederrebbe atto incostituzionale la liberazione di quell'individuo; il sig. Federici appoggiava pure la parola del sig. Pareto ed in questo modo divenivano sempre più vive le parole del popolo con quelle del Generale, credendolo suo difensore, che fermo non volle mai cedere ad una così semplice concessione; che avrebbe forse evitata tanta effusione del sangue fraterno.

Finalmente vedendo come l'effervescenza cresceva nella moltitudine invitava due o tre della comitiva, i quali subito si accinsero per salire; ma appena presentatisi sulla soglia, perchè forse seguiti da molti altri, gli fu chiusa la porta in faccia, vibrando varie puntate di spada o balonetta ferendo già vari individui tra i quali l'ornatissimo giovane Chiozza si è allora che crebbe l'ira del popolo, e si sfogava con rompere una sedia ch'era sulla porta, lanciando qualche pezzo della stessa alle finestre (io non approvo in nessun modo atti di simile violenza) ma pure era questo dopo tante provocazioni il solo delitto di quella moltitudine, quando SATANNA consigliava senza nessun avviso il fuoco omicida sopra i propri fratelli, scintilla di fuoco, forse di chi sa quale incendio!

Il primo colpo di fucile partiva dal terrazzo a ponente da uno che sembrava già prima appostato, al primo colpo nessuno credette a questa sanguinosa o eroica misura, il secondo colpo partiva dalla finestra dello Stato Maggiore, e già cadeva un fratello; lo scompiglio crebbe, i colpi crescevano sortendo quasi tutti dalle finestre a ponente da ufficiali con sciarpa e spalline, la folla allora dileguavasi vedendo cadere i fratelli, gridando vendetta dell'infame assassino, due colpi di pistola furono in seguito tratti da un disperato contro al palazzo; trattando un mille di dentro al palazzo, si affacciò da una finestra gridando, fratelli, popolo, sappiate che i mille della Guardia Nazionale non hanno tratto sul popolo; chi ha sparato sono gli ufficiali della Maggiorità.

Molti frattanto accompagnavano i feriti, molti volevano andare a prendere delle armi giurando di vendicarsi del sanguinoso insulto, molti alzavano terribili grida di morte all'infami assassini.

Molti erano i feriti; tra questi il bravo e coraggioso giovine Castiglione, che il solo nome basta per un encomio, mille nella Civica Artiglieria, ferito crudelmente nel cranio, che moriva poco dopo, perdendo a suoi assassini, ma lasciando suo fratello, il Capitano, piangendo ed imprecaando.

Ora la spoglia di quest'infelice vittima, per non so qual misura politica, non ebbe nemmeno quell'onore di sepoltura concesso a tutti.

Il giovine Carrara caporale furiere di una compagnia di Civica, ferito mortalmente nel braccio destro, che gli fu subito amputato, con grave pericolo della vita, che campando, sarà un monumento ambulante, a perpetua infamia di quel miserabili, che non conobbero che mutilavano i propri fratelli.

Finalmente il generoso Avvocato Rossi da Milano ferito mortalmente da un colpo, reso ancor più micidiale dalla qualità della carica che fu trovata ancora intrisa di sangue e carne dell'infelice ferito a morte. È giusto sapere come questo generoso nelle cinque giornate di Milano con pochi compagni ebbe il coraggio di disarmare otto eroi, ed ora muore per la mano di un scagurato che seppe trarre alla cieca sul popolo. È utile sapere anche questa verità, che mentre l'infelice veniva trasportato all'ospedale disteso sulla barella, esclamava io moro contento, ma non vi è nessuno che

gridi morie a Pareto? Tutti gli astanti o forse perchè commossi da spirito di vendetta, o forse per consolare il povero moribondo, tutti ad una voce gridavano morie a Pareto.

Intanto venivano battaglioni di soldati e contornavano il palazzo ed il Generale, che non si trovava nemmeno più sicuro tra i suoi Adf Maggiori e Capitani. Infine si chiudeva questo sanguinoso avvenimento alle due dopo mezzanotte, con imbandire nelle sale del palazzo una tremenda orgia facendo brindisi ed euvia sulle vittime sanguinate che spiravano forse allora: mi sia permesso di dipingere ancora questa verità con quel giusto risentimento che prova nel vedere il sangue de' miei fratelli così inutilmente ed ingiustamente sparso, con imprecare anch'io l'esecrazione divina sul capo del colpevole.

Non meno tristi episodi succedevano ancora, i quali saranno raccontati a suo tempo, tutta naturale conseguenza della sanguinosa misura presa giustamente ed ingiustamente sul popolo: lo lascio questo giudicare dall'universale opinione, la quale giudicherà, ed in parte pare che abbia già quasi giudicato, quando la mattina seguente battuta la generale nessuno intervenne, lo non so per qual motivo, ma forse per lo stesso motivo che indusse il Capitano Casaccia e tutta la generosa Compagnia a protestare contro l'assassinio presentato con inaudita barbarie, per lo stesso forse che protestava il Capitano Scerno, e di quelli che protesteranno, come di quelli che tremano senza protestare.

FEDERICO WEBER
Cap. della 2. Comp. di Marassi.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — 8 novembre:

Ogni giorno il nuovo Ministero riceve indirizzi di felicitazioni dalle provincie.

Anche i Certaldesi, i Portoferratesi, i Pisani ne hanno oggi inviato uno coperto da centinaia di firme, che la mancanza di spazio, ci impedisce d'accogliere nelle colonne del nostro giornale. Altre ce ne pervengono di altri paesi, e siamo dolenti che lo stesso ostacolo s'è suddetto opponga alla loro pubblicazione.

— LIVORNO 7 nov. (Corr. Liv.):

Questa mattina a buon'ora le campane della Cattedrale e di altre Chiese già suonavano a festa. Le bandiere nazionali erano inalberate per le vie: tutto esprimeva l'universale esultanza dei cittadini per la nomina del Prof. Carlo Pigli a Governatore di Livorno. I muri della città erano tappezzati d'iscrizioni a stampa in onore di lui.

Un altro foglio a stampa enumerando le egregie doti del nostro Governatore invitava i cittadini a raccogliersi a mezzogiorno sulla Piazza del Voltone per mover di là al Palazzo del Municipio, e pregare il nostro Gonfaloniere a farsi interprete presso il Principe e il Ministero della riconoscenza dei Livornesi per tale nomina, di cui certamente la nostra città può dirsi a ragione onorata. All'ora prefissa il Popolo si è accolto infatti al luogo indicato. La Banda dei Volontari, tamburi, bandiere, e molti cartelli su cui leggevasi — Viva Carlo Pigli — Viva il Ministero Montanelli e Guerrazzi — Viva la Costituente Italiana. — davano a quella lieta adunanza l'aspetto di una dimostrazione, qual era, veramente patriottica. Ella ha percorso gran parte della città facendo sosta al Palazzo del Municipio: indi dopo avere in bell'ordine compiuto un altro giro per la città si è fermata al Palazzo del Governo; ove salutando col desiderio il nuovo Governatore la Banda ha eseguito una militare sinfonia, e la moltitudine ha applaudito. Dopo di che tranquillamente si è ritirata.

— BARGA — 6 nov. Ci scrivono:

Il Popolo di Barga nella sera del 5 corr. ha salutato il ritorno del suo ottimo concittadino Avv. Antonio Mordini, con festive acclamazioni, alle quali, commosso, rispondeva raccomandando al popolo l'unione perchè solo per essa l'Italia sarà indipendente e il principio Democratico avrà pieno trionfo.

La moltitudine si discioglieva poscia tranquilla, facendo ripetuti Euvia al Ministero Montanelli Guerrazzi, ed alla Guerra dell'Indipendenza.

MILANO — 4 novem. (Gaz. di Mil.):

L'espulsione in parte avvenuta dei fuorusciti Lombardi dal Cantone Ticino ha forse contribuito ai molti rivoluzionari che da otto giorni furono combattuti lungo il confine di quel cantone e che ora sono terminati colla dispersione dei faziosi e colla punizione di coloro che n'hanno maggior colpa.

Gli ultimi piccoli combattimenti ebbero luogo intorno a Luino. Il 31 d'ottobre, allorchè appunto la sommossa di Chiavenna e suoi dintorni era vinta e l'ordine v'era stato ristabilito, mostraronsi circa 1000 insorgenti con due cannoni. Luali venuti pel Lago Maggiore erano sbarcati a Luino. Il giorno seguente altri pressochè eguali in numero sbarcarono in vicinanza di Gravedona sul Lago di Como.

Il 2 novembre a mezzogiorno marciava già contro i primi, per la strada di Ghirla, una colonna di 3 compagnie e mezza di Cacciatori Imperatore, 2 compagnie fanti di confine Ogulin, 1 squadrone di Ussari 4 pezzi d'artiglieria. Dopo lo sgombramento di cinque barricate trovate senza difesa, nonchè di altri impedimenti, questa stessa colonna giungeva alla sesta, presso Germignaga, ed ivi incontrato il nemico, dopo uno scarso fuoco di moschetteria ed alcune rachelette affatto inutilmente lanciate, lo costrinse ad abbandonarla e fuggire verso Luino. Questo luogo fu pure tostamente assalito. Senchè

che qui gl'insorgenti, col favor di alcune case occupate, donde mantenevasi un vivo fuoco di maschetteria, poterono la maggior parte raggiungere un battello a vapore tenuto pronto, e sfuggire così ad una completa disfatta; il minor numero fuggì favorito dalla sopravvengente oscurità. Prigioniero non ne fu quindi fatto alcuno.

TORINO — 4 novembre (Opinione):

Il magister Evasio Radice, deputato al Parlamento Nazionale, è nominato a nostro rappresentante presso la corte di Lisbona.

CIAMBERI — 1 novem. (La Savoie).

Un Capitano dello Stato Maggiore, accompagnato da un commissario di polizia partì l'altr'ieri per la Balma. Essi sono incaricati di dirigere l'entrata dei distaccamenti polacchi che trovansi alla frontiera e che vanno a raggiungere i loro compatriotti, che trovansi già a Vercelli.

Dicesi che saranno ammessi soltanto 500 Polacchi ad entrare nei nostri Stati, e che dovranno certificare, prima di ricevere i loro passaporti, che sono in caso di portare le armi, e che hanno preso parte alla guerra di Polonia. Codesti stranieri marceranno per colonne composte dai 50 ai 60 individui al più, e senz'armi. Del resto essi riceveranno i soccorsi di viaggio accordati ai militari che vanno a raggiungere i loro corpi. Egli è probabile che il primo distaccamento polacco giunga questa sera o domani a Ciamberti, per ripartire quasi subito.

ALESSANDRIA — 3 novemb. (Avenir):

Vanno e vengono le riserve. Mercoledì giunse la riserva della brigata Savona (Reggimento 16°) e partì il giorno dopo credesi per Cherasco — Giovedì si videro tre Ungheresi di fanteria ed un Umano Polacco. Interrogati se erano soli ci dissero che altri trenta compagni avevano preso diversa via, ma che tutti gli Ungheresi farebbero lo stesso in momento opportuno. Il Polacco parlava un po' italiano, gli Ungheresi non intendevano niente, ma continuamente profferivano con atto di sdegno il nome di Radetzky e Ferdinando, ed alzavano le mani al cielo nominando Kossouth. S. A. R. il Duca di Savoia ordinò che li fosse dato a di lui spese un pranzo all'Albergo dell'Universo.

Verso sera ritornava da Torino il Generale in Capo del nostro esercito il barone Bava. Siamo in grado di accertare che la di lui missione ebbe per oggetto il pronto riordinamento dell'esercito. A quest'uopo saranno prese le più energiche e subite misure. Il Generale ne ha fatta più decisa e irrevocabile volontà. Non si concederanno più permessi che a quelli che ne abbisognassero per cagion di salute o di famiglia, e in numero determinato. Vengono impiegati mezzi repressivi energici per richiamare quell'ordine e disciplina senza di cui, diventa illusoria ogni armata. Sarà a ciò provveduto con un nuovo ed imponente apparato di giudizi che colpisca anche l'immaginazione, sicchè l'umanità non sia separata dalla giustizia.

— Venerdì a un'ora dopo mezzogiorno partì per Torino S. A. R. il Duca di Savoia.

ARONA — 3 nov. (Risorg.):

A Luino si è formata una Giunta insurrezionale, presieduta dal sig. Daverio. Essa attende a far fortificare questo borgo ed a raccogliere armi e munizioni. Gli Austriaci sono rimasti a 10 miglia da Luino; essi pure si sono fortificati, dimostrando per ora poca disposizione ad assalire le forze raccolte sulla riva del lago.

BOLOGNA — 7 nov. (Gazz. di Bologna):

Ieri sera giunse in questa città il nostro nuovo Prolegato signor. Conte Alessandro Spada. — Stamattina poi è partito, per lo stradale di Roma, l'Emo. e Rmo. signor Cardinale Luigi Amat.

— Da Ferrara null'altro sappiamo se non che continuava a tutto ieri l'incendio di quello Spedale, ove il fuoco erasi concentrato.

FERRARA — 6 nov. (Gazz. di Ferrara):

Un infuoso avvenimento ha funestato ieri la nostra Città. L'arcispedale di S. Anna fu attaccato un'altra volta d'incendio grande, spaventevole, scoppiando nel gran Magazzino delle legna sottoposto alla sala maggiore destinata per gli uomini, contenente più centinaia di carri di legna e fascine, rese disperato ogni tentativo di vincerlo e soffocarlo per qualunque siasi prontissimamente e con indicibile energia adoperati il corpo dei pompieri, la guardia civica, tutte le truppe stazionarie, ed immenso popolo accorso. L'incendio durò ancora. Per miracolo si riuscì di salvare tutti gli ammalati e trasportarli al vicino convento del Gesù: quartiere della guardia Civica. Pur troppo abbiamo causa da ritenere questo fatto, che apporgerà un danno rovinoso ed incalcolabile allo stabilimento, non sia prodotto da caso fortuito.

VENEZIA — 2 novembre:

La Gazz. di Venezia del 2 reca due Ordini del giorno alla Marina Veneta, uno del Contrammiraglio Minolopio in cui, annoverati i legni che presero parte ai fatti del 27, e nominati i loro Comandanti, che riuscirono a felicemente

sbarcare le truppe in onta al vivo fuoco nemico, conquistando due pezzi di cannone da 12 in bronzo ed 11 cassette di cariche alla svedese, profonde le debite lodi a tutta la spedizione e nomina quegli individui che si distinsero sugli altri; l'altro Ordine del giorno è del Comandante generale la marina, Contrammiraglio Graziani, in cui, lodansi gli individui dei corpi marittimi, gli arsenalotti ed altri impiegati militari per la preintra e l'entusiasmo di accorrere il 27 nel maggior numero possibile in aiuto dei loro fratelli. Il seguente dispaccio del Comandante austriaco in Mestre fu inviato al Generale Pepe.

Al sig. Generale Comandante le truppe della guarnigione di Venezia

Mestre 31 ottobre 1848.

Il sottoscritto Generale di brigata, Comandante le truppe imperiali a Mestre, si fa l'onore di pregare il signor Generale Comandante le truppe della guarnigione di Venezia a volergli far conoscere la sorte dei prigionieri fatti ultimamente nell'affare che ebbe luogo a Mestre, specificando gli ufficiali, e constatando quelli che sono feriti, nello scopo di porli a tale di ricevere da parte del loro quelle lettere o somme di danaro che bramano potesse di far loro pervenire.

MISIS GENERALE.

Al sig. Generale Comandante le truppe Imperiali a Mestre

Venezia, 1 novembre 1848.

Signor Generale

A riscontro del vostro foglio del 31 ottobre, mi affretto di farvi conoscere che i prigionieri austriaci fatti dalle truppe italiane sotto i miei ordini nella giornata del 27 ottobre furono e sono qui raccolti e trattati nei modi più conformi all'umanità ed alla generosità dell'onore militare. Gli ufficiali, in numero di cinque, cioè i capitani Horrescovich Giuseppe, Greeil Pietro, Strogitz Giuseppe, e i tenenti Hund barone Enrico, e Branwosch Giorgio son tenuti liberi nelle caserme, né si risparmia disposizione alcuna acciò, comportabilmente con le circostanze, riesca loro men duro il peso della cattività.

Quanto ai feriti, di cui vi rimetto l'elenco, furono essi trasportati negli ospedali, dove vengono loro prodigate le stesse cure che a' soldati italiani. Voi potrete in ciò riconoscere i dettami di quegli umani sentimenti che non vanno mai disgiunti da una causa onorevole.

Nel mentre io ve n'offro per tal modo una novella prova, m'è sommamente increscioso il chiamare la vostra attenzione sopra fatti del tutto contrari, cioè sopra eccessi che le vostre truppe rientrate in Mestre, commettevano e commettono a danno di quella innocente ed inermi popolazione.

Le notizie pervenutemi in proposito da varie parti mi fanno sapere che quei soldati nitida violenza ed atrocità risparmiavano, che valga a desolare e spaventare i tranquilli abitanti. Le dispense da tabacchi, il caffè, e botteghe derubate; maltrattati e bastonati i proprietari; da oltre 20 case saccheggiate, feriti i padroni. La farmacia d'un certo Reali fu depredata, alcuni utensili depredati, altri fatti in pezzi, manomessa e vuotata la casa ove trovavasi la vecchia madre, una moglie incinta ed un bambino, maltrattati con percosse e cacciate quelle povere donne. Inoltre fu inseguito e ferito un certo Seleno che voleva proteggerle; e un altro contadino che accorreva ammazzato. Gli orecchini vengono strappati alle donne sulla pubblica via, si fanno sloggiare le famiglie per far caserme delle loro case; si levano i turacci alle botti, allucché il vino si disperda nelle cantine, ec.

Il racconto di questi atti d'inaudita barbarie è impossibile che voi nell'onore vostro possiate ascoltare senza pentimento. Io non dubito punto che, nel disapprovarli altamente, voi non esiterete a dare pronte e severe disposizioni acciò non più si rinnovino e si ripari al malfatto.

Per non lasciar nulla intentato di ciò che valga ad affrettare, lo vi avverto che do' tosto disposizione acciò i vostri ufficiali qui prigionieri di guerra sieno chiusi in prigione. Starà in voi il liberarli quanto prima.

Che se, per avventura la mia giustissima aspettazione fallisse, lo vi avverto che sono fermamente deciso di adoperar mezzi di estremo rigore. Giorno per giorno lo farei fucilare un individuo fino a che voi deste la riparazione che aspetto.

Di non voglia che lo sia posto nella necessità di dare un ordine tanto severo. Esso diverrebbe pur doveroso quando fosse l'unico mezzo di arrestar mali e crudeltà maggiori.

Io mi rimetto su ciò interamente all'onore vostro ed alla vostra umanità.

E debbo aggiungere che se per avventura, onde diminuir il merito del valore de' miei, si fosse detto che alla loro riuscita contribuì la cooperazione degli abitanti di Mestre, una tale diceria non ha il minimo fondamento, posciachè io, per non attirare del mal in questa infelicitissima popolazione, con somma cura nascosi i miei progetti a' più caldi patriotti di Mestre.

GUGLIELMO PEPE.

— Leggesi nell'Indipendente:

... Ci fu assicurato da Ufficiali presenti allo splendido fatto d'armi del 27 ottobre che una persona degnissima di memoria per la sua animosa condotta in quella battaglia è il celebre predicatore Ugo Bassi, Barnabita Cappellano dei Volontari Pontifici. Con in mano una piccola bandiera improvvisata da lui, egli primò di tutti, e facendo coraggio ai soldati, si scagliò in mezzo la via contra la penultima casa che fu levata agli austriaci, e quindi coi Lombardi corse e scavalcò il muro di Casa Bianchini, aiutò a forzare le porte barricate, ed entrò nella casa, dove di assistenza spirituale non solo ai nostri, ma eziandio ai nemici morenti.

TRIESTE — 2 novembre:

A Trieste, pervenuta la notizia del fatto di Mestre la sera del 29 mentre il teatro era affollatissimo, ci fu una grande dimostrazione italiana, evviva, fazzoletti tricolori ec.

— La flotta austriaca si sa essersi rifugiata a Pola, e regnarvi il malcontento fra gli equipaggi per esser loro stato trattò una parte della panatica.

RAVENNA — 6 nov. (G. B.):

Qui il Consolè di Francia ha avuto avviso che porzione della flotta Francese ha avuto ordine di andare a Venezia.

È arrivato dopo il mezzogiorno il Corriere di Venezia del 5, e nulla ha recato di nuovo.

FORLÌ — 31 ott. (Contemp.):

In questi dintorni prosiegono i soliti attentati alla pubblica sicurezza; i proditori omicidii, grassazioni per le vie, sintomi qua e là di brigantaggio vicino a scoppiare: per le vicine spiagge molti fremono e minacciano terribili pene indignati pel continuo trasporto de' commestibili a Venezia (vedi fraternità italiana!), perchè temono che possano venir meno, e quindi la carestia. In questi mal celati fuochi non mancano tristi che vanno soffiando onde avvampino in aperti incendi. Pensi il governo che tutto ciò non è che movimento di reazionarii veri nemici d'ogni libertà.

ROMA — 6 nov. Ci scrivono:

Ieri alle ore 11 antim. giunse una staffetta da Ferrara diretta al ministro Rossi, in seguito della quale egli andò dal Papa, indi fu convocato Consiglio di Ministri che durò fino alle 4 pom. e quindi alle ore 6 partì in posta il Generale Zucchi, col deputato Gamba ed il figlio di Rossi, dicesi per Ferrara o Bologna.

Mille congetture si fanno; questa mane si racconta che a Ferrara il Console austriaco è stato saccheggiato insieme a quello di Modena, e fracassate le armi, ma questo non sarebbe motivo per far partire Zucchi, che in questo momento è necessario qui.

Null'altro di nuovo.

— 6 novem. (Contemp.)

Jeri annunciammo che l'egregio ex-Ministro di Polizia avv. Galletti era stato nominato Presidente del Tribunale d'Appello in Macerata. Ci reca molta meraviglia come ad un uomo di tanto merito e che figura fra i più insigni giuriconsulti di Bologna, si offra una semplice presidenza d'un tribunale, dalla quale neppure trarrebbe tanto profitto quanto ne ricava dal solo studio di avvocato. Noi ci attendevamo che gli eminenti servizi prestati al paese da quell'intemerato Ministro fossero meglio rimunerati. Anzi qualcuno ci assicura che egli fu nominato a quella carica quando il governo già sapeva che egli non l'avrebbe accettata.

— Leggiamo nella Gazz. di Roma:

Con biglietto di Segreteria di Stato in data 1 novembre, la Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di destinare Sua Eminenza Rma il sig. Cardinal Giacomo Antonelli alla nuova carica di Prefetto de' Sacri Palazzi Apostolici (1).

(1) L'istituzione di questa carica, a quanto dicesi in Roma, avrebbe in mira la convivenza di molti Cardinali nel Palazzo Apostolico, i quali sarebbero come i Consiglieri più vicini del Pontefice.

NAPOLI — 2 novem. (Contemp.):

In Calabria seguitano le guerriglie di briganti mantenute dal governo; le quali vengono rispettate dalla soldatesca, perchè il fondatore di dette guerriglie fu l'immortale Nunziante. Questo fatto mi è stato confessato da un maggiore della sua colonna. Noi qui andiamo sempre di male in peggio: dovete sapere che ora s'inibisce di andare pure al teatro perchè S. Carlo sta in assedio e ne' corridoi picchetti di soldati circondano il locale, e l'ultima fila è guardata coi fucili quasi ingrillati. Tutto questo, perchè l'amico ha saputo che voleasi assaltare il suo palazzo dal teatro. Tutti i posti di guardia raddoppiati dai fedeli, e giorni addietro il patriotta ministro Ruggiero proponeva in consiglio di stato di mettere la città in stato d'assedio senza alcun motivo, tranne quello della paura.

— Per sapersi dall'universale la libertà con che si procede nel Regno di Napoli alla elezione de' Deputati basta il seguente fatto.

L'attuale Intendente di Reggio Carlo Barone de Blasio eletto dopo il 15 maggio Pari dal Re di Napoli, inviato ora per Intendente nella sua città, minaccia di mandar carcerati nella Cittadella di Messina, coloro che ardissero nominare a Deputati Romeo, Plutino o de Lieto.

Vigile corrispondente di Nunziante nella ultima rivoluzione di Calabria, adempie bene il suo mandato di Intendente del Borbone, scrivendo indirizzi di ringraziamenti al Monarca, e poi costringendo il corpo Municipale, e i cittadini a firmarlo, i quali per timore ciò eseguono. — Queste infamie sono buone appendici alle libere parole del Costituzionale di Napoli circa l'elezione de' Deputati.

Questo sarà forse il tacito mandato che dà il Governo di Napoli agli altri Intendenti. — Ma noi dell'intendente di Reggio, e di tutti i suoi simili esporremo al pubblico le opere insopportabili e cadrà su loro tutta l'infamia.

— 5 nov. Ci scrivono:

Il Governo che in forza della Costituzione lascia liberamente circolare i Giornali Esteri, ha proibito l'introduzione dei Giornali Toscani non escluso il Foglio ufficiale.

PALERMO — 4 nov. Ci scrivono:

Il nostro Parlamento sembra che sia sul punto di annullare i Decreti del 15 aprile e 10 luglio coi quali dichiarava che la Sicilia adottava il Governo Monarchico Costituzionale ed eleggiva a suo re il Duca di Genova.

Pare che per far ciò si attenda i prossimi dispacci del Governo Sardo, i quali se non porteranno l'accettazione definitiva del Duca di Genova a nostro re, i surmentovati due Decreti verranno annullati, e la Repubblica sarà proclamata.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 1 nov.:

La maggior parte dei giornali di oggi parlano della prossima elezione alla Presidenza della Repubblica. Il *National* che può dirsi il solo giornale in Parigi che difende i diritti del Generale Cavaignac, ha un lungo articolo in risposta ad alcune osservazioni del *Constitutionnel*. Il *National* non è punto soddisfatto del modo con cui il suo confratello parla di Luigi N. Buonaparte. Ei pensa che il *Constitutionnel* non esitò ad esprimersi poco favorevolmente verso il generale Cavaignac per far rilevare maggiormente gli elogi che ei prodiga a Luigi Buonaparte. Il *Constitutionnel*, dice il *National*, ha osservato con compiacenza che il Principe porta un nome immortale. Ma forsechè l'etichetta posta su di un sacco prova la bontà di ciò che contiene? Il *National* porta opinione che il sig. Thiers possa essere presentato come candidato.

— Le *Bien Public* non si oppone alla candidatura del generale Cavaignac, ma esprime dei dubbi sul suo successo, ed osserva che il partito preso dai clubs di deputati al palazzo nazionale per favoreggiarlo è di tal natura da fare grande ingiuria al suo onore. Giudicando dal risultato degli sforzi di questo club, nelle ultime elezioni dei deputati, non avvi certamente nulla di incoraggiante.

INGHILTERRA

LONDRA — 30 ott. (*Morning Herald*).

Sabato la regina e il principe Alberto si recarono a Claremont onde far visita a Luigi Filippo, alla contessa di Neuilly, alla regina de' Belgi, e al rimanente della famiglia ex-reale. Il cerchio della famiglia comprende il duca e la duchessa di Nemours, il duca e la duchessa d'Aumale, il principe e la principessa di Joinville e i loro piccoli fanciulli. La visita della regina e del principe Alberto fu senza etichetta. Le dame d'onore della regina e i gentiluomini accompagnavano soli S. M. Quando la vettura reale si fermò nanti Claremont, Luigi Filippo, il duca di Nemours, la regina dei Belgi e i membri della famiglia reale si diedero premura di recarsi a ricevere la regina e il principe Alberto che passarono quasi tre ore appo la famiglia d'Orleans accettando una colazione. La regina de' Belgi deve quanto prima partire per Bruxelles. La salute della contessa di Neuilly è incertissima, ma Luigi Filippo e tutti i membri della sua famiglia continuano a godere di un'ottima salute, e l'avversa fortuna non gli ha punto affacchiti.

SPAGNA

Il giorno 23 di gran mattino una banda carlo-repubblicana di 60 a 70 uomini, comandata da un certo Ruiz, ha invaso Rorja, città di 4000 anime, e vi ha sorpreso l'alcade. Ruiz si fa contare 8000 reali, prese alcuni cavalli, e partì colla sua banda dirigendosi sul territorio conosciuto sotto il nome di *Las Cinco Villas*.

MADRID — 23 ott. (*Corrisp. parte.*)

Le Cortes devono riunirsi verso la fine di dicembre. — Questa sera, alle ore 8, la regina deve ricevere in particolare udienza il sig. Lesseps, che le presenterà le sue lettere credenziali in qualità d'invio straordinario e ministro plenipotenziario della Repubblica francese.

GERMANIA

Una lettera di Trieste del 3 corrente così si esprime:

Le notizie di Vienna ci mancano non essendo per anche arrivata la posta diretta. Pare che la città abbia fatto valida resistenza; ma che, attaccata ed assalita da tutte le parti, abbia dovuto soccombere. Qualche sobborgo resiste ancora; ma è peccato che si sparga forse inutilmente il sangue. — Degli Ungheresi non si parla, e pare impossibile che abbiano potuto abbandonare quel terreno, sul quale poi, alla fine dei conti, si decide la propria loro causa in unione a quella di altri popoli della monarchia!

Windischgrätz nel giorno 28 indirizzò agli abitanti stessi una perentoria intimazione mediante il seguente proclama.

Agli Abitanti di Vienna!

Essendo trascorso senza frutto il termine che ho dato agli abitanti di Vienna onde si sottomettano, ed essendo del pari trascorsa senza frutto l'ulterior dilazione, che io ho accordata sulla loro inchiesta; ed essendosi persino fatto fuoco ieri a sera contro alle truppe, non mi rimane altro che di fare oramai uso della forza delle armi. Non ha questa però da colpire che i male intenzionati, i quali come loro mene hanno provocato l'attuale stato deplorabile della capitale, ed io reco anzi ai cittadini tranquilli, quello scudo di uno stato legale al quale agognano.

Esorto quindi tutti i bene intenzionati di non lasciarsi trascinare dai cattivi onde prender parte alla resistenza contro alle mie truppe; imperocchè nessun potrà attendere indulgenza, il quale venisse colto colle armi alla mano. Esorto pure i possessori di case di tener chiuse porte e finestre durante la lotta onde impedire che vi si introducano degli armati; dappoichè ogni casa dalla quale cadessero dei colpi sulle mie truppe, verrebbe distrutta.

Quella parte degli abitanti di Vienna che è bene intenzionata ed è avversa alle mene dei ribelli voglia rimanersi tranquilla e senza timore, dappoichè io non lo farò mancare la mia possente difesa, lo stoichè avrò infrenato i nemici dell'ordine e della legalità.

Quartiere generale di Hatzendorf, 27 ottobre 1848.

Principe di Windischgrätz

In questo stato di cose il 28 alla sera una Deputazione di Vienna venne ad iniziare trattative col Feld-Maresciallo, le quali furono compite la mattina seguente del 29. Per esse la città sottomettevasi senza condizione alle proposte fatte dal Maresciallo, e così alle ore 9 antimeridiane le truppe erano

disposte a fare il loro ingresso nella città che da 24 giorni trovavasi in balia di se medesima.

Fu poi nel giorno 30 che venne d'improvviso al campo la notizia dell'attacco dell'armata ungarica, la quale si avanzò fino a Stix Neusiedl. Quindi il Feld-Maresciallo dovette tosto distaccare dalla sua armata 33 squadroni sotto il comando del Principe Lichtenstein, ed una parte dell'armata del Barone Jellachich per andare incontro all'assalimento; e per respingere gli ungheri oltre il confine. Nulla dopo questo fatto più si conosce per le vie ordinarie; solamente si potranno avere le spiegazioni dei nuovi avvenimenti ai due dispacci telegrafici qui riportati.

ALL' I. R. COMANDO MILITARE DI TRIESTE.

Gratz 31 ottobre 1848 ore 7 di sera.

L' I. R. Comando militare riceve in questo momento il seguente Dispaccio telegrafico, onde ne viene fatta immediata pubblicazione.

Spanocchi, Tenente-Maresciallo

DISPACCIO TELEGRAFICO

Arrivato in Wiener-Neustadt il 31 ottobre 9 ore di mattina.

Il Principe Windischgrätz al colonnello Horvath in Wiener-Neustadt.

« Gli insorgenti ungheresi si sono inoltrati ieri mattina fino a Schwechat, però furono colà attaccati dalle mie truppe e respinti fino a Schwadorf.

In Vienna si approfittò del movimento degli Ungheresi per infrangere la capitolazione e sottrarsi così alla sommissione.

Questo tentativo però riuscì vano in forza delle misure da me prese, e l'occupazione della città segnerà quest'oggi.

1 novembre alle ore 8 1/2 antim.

L'armata insurrezionale ungarica si è ritirata dietro la Leitha, sin dove fu inseguita dalle nostre truppe. La città (interna) di Vienna, dopo avere per una seconda volta rotta la capitolazione e dopo che i proletari ebbero rinnovata e continuata la lotta, è stata presa di viva forza ed occupata dalle mie truppe.

Windischgrätz Feld-Maresciallo

GRATZ — 30 ottobre:

Viaggiatori giunti da Ollmütz recano la seguente lista del nuovo ministero: Wessenberg presidenza senza portafoglio; Felice Schwarzenberg, estero; Bach, interno; Breda giustizia, Uelfort culto; commercio, Bruk; Krauss finanze; Maier lavori pubblici.

FRANCOFORTE — 30 ottobre:

Il Sig. Bruck, membro dell'Assemblea nazionale è partito ieri per rendersi direttamente a Ollmütz presso l'Imperatore.

BERLINO — 30 ott. (*G. U.*)

Una grande scissione è successa nel Parlamento. Pfuel ha chiesto le sue dimissioni. Sarà chiamato Radowitz al Ministero.

Abbiamo dunque una crisi ministeriale. Si crede, che Pfuel abbia chiesta la sua dimissione perchè non poteva andar d'accordo col Re intorno ai doveri costituzionali d'un ministro. Grabow lascia la presidenza del Parlamento. Si dice, che con Radowitz saranno pure chiamati al Ministero Drotloff ed Eichmann. L'agitazione cresce ogni giorno di più nella nostra città. I democratici pubblicano proclami al popolo, per avvertirlo di tenersi pronto contro un colpo di Stato che si vuol tentare. Gli studenti sono già armati, e gli operai quest'oggi sordi alle ammonizioni e ai comandi dei militari girarono sino a sera intorno all'arsenale.

NOTIZIE DELLA SERA

CIRCOLARE

AI RAPPRESENTANTI DEL GOVERNO TOSCANO

Presso gli altri Governi Italiani.

1.° Prima della insurrezione lombarda i Governi italiani, comechè riformatori e costituzionali, erano sempre informati dal principio del diritto divino, e avevano la base della loro legittimità nel trattato di Vienna.

2.° La insurrezione lombarda proclamò col fatto il principio della sovranità nazionale, e i Governi italiani lo accettarono partecipando alla guerra della indipendenza.

3.° Il Governo piemontese fece di più. Proposta l'aggregazione delle provincie insorte al Piemonte, desiderò che la decisione dipendesse dal voto del popolo, e si aprirono note in cui ciascuno senza eccezione fu chiamato ad emettere la sua opinione. Oltre il principio della sovranità nazionale, fu dunque sanzionato quello dello esercizio di questa sovranità mediante il suffragio universale.

4.° Questi due principii sono per la potente adesione del Principe sabaudo acquistati irrevocabilmente al diritto pubblico italiano.

5.° La Costituente è l'applicazione degli stessi principii alla edificazione dell'a nazionalità. Dobbiamo essere coerenti se vogliamo esser forti, e accettati i benefici della insurrezione, subirne le conseguenze.

6.° La Costituente può dar forza ai Governi, e difenderli contro la esorbitanza delle fazioni.

7.° Una federazione di Stati, che non fosse statuita da una vera e propria Costituente nazionale, sarebbe insuffi-

ciente. Abbandonato il principio del diritto divino che rendeva intangibile la personalità di ciascuno stato italiano, qualunque ordinamento si voglia dare alla nazione per acquistare legittimità, ha bisogno d'essere consentito dalla nazione. Altrimenti il partito democratico avrebbe il diritto di rifiutargli la propria adesione, e i Governi non potrebbero logicamente pretenderla, senza tentare, con grave pericolo di loro stessi, il ritorno agli antichi principii.

8.° Perchè le conclusioni della Costituente sieno tali che nessun partito comunque contrariato nelle sue intenzioni, possa negar loro l'assentimento, è necessario che la elezione dei Deputati sia fatta in modo da escludere qualunque dubbio intorno alla loro competenza a rappresentare la nazione. Ciò avverrebbe

a) Se fossero eletti solamente dai Principi.

b) Se fossero eletti dai Parlamenti.

9.° Di un Congresso nominato soltanto dai Principi, diranno che sin dalla sua origine non fu ordinato nell'interesse dei popoli.

10.° Un Congresso uscito dai Parlamenti legislativi avrebbe due inconvenienti.

1. I parlamenti eccederebbero il loro Mandato, ordinati come sono, a far leggi per ciascuno stato, e non a creare i poteri costituenti della Nazione.

2. Il partito democratico, che dichiara incompleta la Rappresentanza degli Stati come non fondata sul voto universale, tanto più troverebbe questo vizio nella Rappresentanza della Nazione.

11.° Il suffragio universale, come fu praticato in Francia, è il solo modo di avere una Costituente nella quale la Nazione si senta rappresentata. Questo sistema ha i suoi pericoli, ma sono molto maggiori quelli dell'adottare ogni altro sistema di convocazione.

12.° La Costituente italiana avrà due stadii: il primo anteriore, il secondo posteriore alla cacciata dello straniero. Tutte le questioni di ordinamento interno della Nazione non si dovranno agitare se non che nel suo secondo stadio, poichè alla loro risoluzione è richiesto il voto di tutto il popolo italiano, gran parte del quale non potrà eleggere i suoi rappresentanti finchè geme nel dolore della servitù straniera. La Costituente nel primo stadio deve occuparsi di tutti i problemi che si riferiscono o direttamente o indirettamente all'acquisto della indipendenza. Essa impedirà quello sparpagliamento di forze che fu la causa principale dell'esito infelice dell'ultima guerra. A tale effetto la Costituente potrà cominciare le sue operazioni appena due Stati italiani si sieno intesi per iniziarla.

13.° Il Governo del Granduca invita i Governi italiani a spiegare le loro intenzioni su questi tre punti:

1. Se convengono iniziare la Costituente italiana per provvedere frattanto ai bisogni della guerra dell'indipendenza.

2. Se credono che i Deputati debbano essere scelti dal suffragio universale come la Toscana si propone di fare.

3. Se vanno d'accordo che le questioni d'ordinamento interno s'aggiornino tutte fino alla cacciata dello straniero senza che alla Costituente iniziatrice sia vietato preparare gli elementi per la loro più facile soluzione.

Appena avremo ricevuta qualche adesione, procederemo immediatamente alla elezione dei Deputati sulle basi accennate.

14.° Pubblichiamo questa Circolare perchè in cose di tanto momento non è permesso conservare il segreto. Se la nostra proposta risponde, come siamo convinti, al bisogno della Nazione, conviene che la Nazione sappia onde muovono gli incitamenti, onde gli ostacoli per eseguirla. Noi non l'affidiamo alle armi, ma alla opinione pubblica, e speriamo che quella stessa forza morale la quale spinse i Governi italiani prima alle Riforme, poi alle Costituzioni, poi alla guerra d'indipendenza, gli spingerà ancora ad una Costituente, solo rimedio contro la guerra civile da cui siamo minacciati.

15.° Ella, Sig. Ministro, adopri tutto il suo zelo affinchè questi intendimenti del Governo Toscano sieno accolti favorevolmente dal Governo presso il quale la rappresenta.

Firenze li 7 Novembre 1848

Firmati — G. Montanelli - F. D. Guerrazzi - M. D'Azala - F. Franchini - G. Mazzoni - P. A. Adami.

— Questa mattina il Sig. Commendatore D. M. che lo Taccon, Marchese di Bayamo, ha presentato a S. A. R. il Granduca, in Udienza particolare, la lettera colla quale S. M. la Regina di Spagna, Isabella II, lo accredita in qualità di Suo Ministro Residente presso la Corte granducale.

È ora presente all'Udienza il Ministro Segretario di Stato per gli Affari esteri.

LUGANO — 4 nov. (*Gazz. Ticin.*)

Cattivo esito sappiamo aver avuto la sommossa della valle Intelvi. Le bande armate che la percorrevano avendo tentato di avvicinarsi a Como ebbero a sostenere un piccolo scontro, in conseguenza del quale sonosi disciolte, e molti di quelli che le componevano sonosi rifuggiti nel Ticino.

REGIO TEATRO DEL COCOMERO

Venerdì 10 corr. a Benefizio dell'Attore Infernari, si rappresenteranno due nuovissime produzioni

I MISTERI DEL FUMO

Commedia in due Atti di Paolo De-Koek.

UNA CHIAVE NELLE SPALLE

Commedia in un'Atto di Lafont.